

Intervento dell'Assessore alle Risorse, Finanze e Rapporti istituzionali della Regione Lombardia,

Romano Colozzi

Ringrazio il Presidente Carioni dell'intervento, del saluto e soprattutto dell'invito che mi ha rivolto e che ho accolto molto volentieri.

Colgo l'occasione anche per salutare non solo tutti i Presidenti delle Giunte Provinciali con cui abbiamo maggiori frequentazioni, ma anche i Presidenti dei Consigli e tutti i Consiglieri presenti che non ho mai avuto modo di conoscere e di incontrare perché, come Giunta regionale, abbiamo un'interlocuzione tra Governi evidentemente. Questa comunque è una buona occasione per fare un passo avanti in questa direzione.

Immagino che i temi ripresi nel saluto del Presidente Carioni siano una piccola parte di quelli che avrete avuto modo di affrontare nei vostri lavori e anche nella vostra attività.

Cercherò di riprendere solo alcuni di questi spunti e di queste provocazioni, in termini positivi, che mi sono state rivolte, proprio per continuare in quel lavoro di intensa e leale collaborazione che in questi anni siamo riusciti a costruire.

Sappiamo che i problemi per il sistema delle autonomie territoriali e locali in questi anni si sono spesso aggravati, avremo la possibilità di parlare anche dell'attuale Finanziaria che abbiamo avuto modo di conoscere proprio in queste ore; spesso ci siamo trovati a dover gestire dei confronti anche non facili, perché quando i lacci si stringono è chiaro che diventa più difficile per tutti avere margini di manovra. Non sempre è stato possibile accogliere le richieste che sono state anche presentate dal sistema delle Province, però credo che questo sia avvenuto in un contesto di condivisione dei problemi, di tentativo di ridurre al minimo le tensioni.

Penso anche di poter dire per quello che ci riguarda, non per motivi strumentali, ma proprio perché fa parte della concezione del nostro sistema autonomistico, che come Regione abbiamo sempre cercato, al di là di logiche di schieramenti e delle differenti collocazioni politiche, di gestire i problemi secondo il principio della leale collaborazione, uno dei principi basilari su cui si deve fondare uno Stato, soprattutto se vuole avere un'impronta lealmente autonomista o addirittura federalista come il nostro.

Una leale collaborazione documentata in una serie di strumenti che insieme abbiamo individuato e che mi pare stiano dando veramente dei buoni risultati, sia dal punto di vista squisitamente istituzionale – penso ad esempio, avrò modo di riprenderlo, all'ambito dell'Intesa interistituzionale, alla sede della Conferenza delle Autonomie – sia agli altri ambiti più strettamente operativi o programmatici, come i Tavoli territoriali o altri strumenti di programmazione territoriale.

Possiamo dire che in Regione Lombardia abbiamo fatto un passo avanti rispetto ai canoni tradizionali delle collaborazioni o delle concertazioni e che fra livelli istituzionali si può veramente parlare di una sorta di partnership per lo sviluppo dei territori, questa è un po' la nostra logica.

Dobbiamo avere sempre sullo sfondo della nostra azione il bene dei territori dei cittadini che noi siamo chiamati con diverse responsabilità e funzioni ad amministrare.

Detto questo per collocare quello che dirò all'interno della filosofia istituzionale, della concezione che noi abbiamo del rapporto interistituzionale in un sistema come il nostro basato su un principio di equiordinazioni in cui nessuno è sopra o sotto agli altri, ma in cui ci sono diversi livelli, qualcuno dice troppi, anche nella Finanziaria che è uscita ci sono dei segnali che nei vostri confronti non sono totalmente tranquillizzanti, ma avrete avuto modo voi di vederli e di analizzarli.

In un sistema basato su diversi livelli istituzionali, non si può concepire una gerarchia, ma una diversità di funzioni in cui però si deve raggiungere il massimo dell'integrazione.

Questo è un primo passaggio del mio intervento, perché la Regione Lombardia ai tempi della riforma del Titolo V è stata la prima regione ad assumere provvedimenti legislativi in attuazione del superamento dei famigerati controlli preventivi sugli atti del sistema delle autonomie.

Credo che questo sia stato un passo avanti, sia stato un bene perché c'era ancora una logica un po' troppo prefettizia in questo sistema. Oggi però, come spesso accade quando si fanno delle riforme, c'è il rischio che il pendolo sia andato dalla parte opposta e cioè che da un eccesso di controllo che poteva ledere il principio dell'autonomia di un ente, si è passato all'opposto di enti che forse lavorano quasi troppo all'insaputa di ciò che uno fa rispetto all'azione degli altri e questo non è mai un bene.

A mio parere, da questo punto di vista – è il primo spunto che offro alla vostra riflessione –, l'Intesa interistituzionale a cui abbiamo dato vita può veramente essere un contenitore dentro al quale far progredire notevolmente gli ambiti di collaborazione, di conoscenza reciproca.

Il Presidente Carioni nel suo intervento ha parlato di tavoli tecnici che abbiamo attivato sulle deleghe, sui tributi.

In Lombardia, per come siamo organizzati anche come Regione e credo per le capacità, le potenzialità presenti complessivamente nel sistema delle autonomie, potremmo pensare di arrivare ad un'integrazione vera delle istituzioni territoriali capace di coniugare il massimo dell'autonomia con il massimo della collaborazione ed integrazione. Quello dei tributi è un caso emblematico, io sono anche Assessore al Bilancio oltre che agli Affari Istituzionali e quindi sono particolarmente sensibile a questi temi.

Noi dobbiamo utilizzare il sistema tributario anche rendendolo più efficace, più efficiente, più capace di controllare, capace di evitare la principale fra le ingiustizie, l'elusione e l'evasione fiscale, per cui invece che stanare i furbi si continuano a colpire i soliti noti.

Questo è possibile solo integrando i dati e i sistemi. Si è parlato qui anche di imposte o tributi contigui, quella della tassa auto ad esempio, con l'IPT che è invece di vostra competenza, ma gli esempi potrebbero essere tantissimi, proprio perché il nostro sistema fiscale è un sistema di una farraginosità indescrivibile.

Ad esempio, quando abbiamo ereditato – e a nostra volta ne abbiamo fatto oggetto di delega ulteriore – i canoni idrici dalla Stato, abbiamo trovato una situazione incredibile che sicuramente non è stata ancora sanata, molto complessa a livello di gestione, in quanto i dati della base imponibile sono assolutamente non adeguati e spesso pieni di errori. Questa è una pista di lavoro molto importante, addirittura a mio parere si dovrebbe arrivare ad un'integrazione, intendo conoscitiva non di invadenza dei bilanci di Comuni, Province, Regioni, Comunità Montane.

Non è possibile, avendo pochissime risorse, programmare all'insaputa di ciò che fa l'altro sullo stesso territorio. Spesso ci possono essere o sovrapposizioni buchi mastodontici.

Io stesso l'anno scorso feci una proposta al precedente Governo – che non l'accettò – e l'ho ripetuta all'attuale – che non l'ha accettata –, di prevedere un Patto di Stabilità su base territoriale regionale; ci possono essere situazioni diversissime dal piccolo Comune che non è in grado di sopportare il minimo vincolo, al grande Comune o alla Provincia, o alla Regione che in modo adeguato può anche farsi carico in uno spirito solidale e perequativo di una parte del Patto di Stabilità. È mai possibile che in una situazione – poi dirò qualcosa parlando della Finanziaria di quest'anno – in cui rischiamo tutti di essere paralizzati nella nostra attività amministrativa, sia di spesa corrente che di investimenti, ci possa essere una condizione in cui qualcuno è a debito, nel senso che non sta dentro al Patto di Stabilità, mentre qualcuno non usa fino in fondo le proprie potenzialità, perché uno ha le possibilità di spendere, ma non ha le risorse, mentre qualcuno non ha la possibilità di spendere e ha le

risorse che rimangono nel bilancio, inutilizzate; sono cose indescrivibili, assurde in un sistema moderno.

E' chiaro che la nostra proposta non può essere adatta a tutta l'Italia, ci sono delle Regioni – senza offendere nessuno – cui ho chiesto, in qualità di Coordinatore delle Regioni per la sanità a livello nazionale, di sapere quanti dipendenti hanno nel comparto – e dopo cinque anni non me l'hanno ancora saputo dire. È chiaro che queste Regioni non sarebbero in grado di gestire una realtà complessa come un Patto di Stabilità territoriale, fanno fatica a coordinare se stesse

Io ho la presunzione di dire che il nostro sistema Lombardia, non della Regione intesa come ente, ma della Regione come territorio, con tutta la sua articolata presenza istituzionale, ha la possibilità di farlo e bene, dando un contributo al paese. Ma ci sono delle vischiosità nel nostro sistema che è difficile sconfiggere.

Uniamoci al di là dei ruoli politici in queste battaglie che sono per una amministrazione e una politica moderna. Queste collaborazioni possono consentire nuovi obiettivi, questo vale anche per i Comuni; approfitto della presenza anche del Presidente di ANCI Lombardia per evidenziare come sia possibile che – l'ho chiesto al Ministero dell'Interno, lo ribadisco qui – non riusciamo, senza nulla togliere all'autonomia dei Sindaci che sono ufficiali di anagrafe, ad integrare le anagrafi dei nostri Comuni, in modo che in tempo reale appena un cittadino ad esempio muore, in automatico venga cancellato dagli elenchi della sanità?. Certo ci possano essere degli sfasamenti, ma non accetterei neanche due giorni di ritardo con le poche risorse che abbiamo, invece passano addirittura mesi, per cui in quel periodo un medico riceve la quota capitale di un cittadino che non cura più. Cosa deve succedere perché in un paese moderno si possano fare queste cose?

A volte ci sono problemi difficilmente superabili, ma ce ne sono tanti che invece sono facilmente superabili, basta avere un po' di volontà e di decisione politica.

Sul Patto di Stabilità colgo l'occasione per segnalare un problema, dato che una delle vostre richieste da tempo, ribadita anche oggi – così mi permetto di dare anche qualche risposta perché, chi mi conosce, sa che non sono solito evadere i problemi o svicolare, mi assumo le mie responsabilità, disponibile sempre a cambiare idea se mi convinco che la mia è sbagliata – è di nettizzare alcune voci del patto di Stabilità vostro e io vi ho detto che non era possibile perché per come è stato concepito, nettizzarle per voi, vuol dire farsene carico come Regione e la Regione non aveva i margini.

Non solo. Per quest'anno è stato pensato un nuovo Patto, ancora non conosco i dettagli di ciò che vi riguarda, ma siete passati ad un meccanismo di saldi e quindi probabilmente vi avranno lasciato – immagino, mi riservo di guardarlo – qualche margine di manovra con le entrate e con le leve fiscali. Per le Regioni, al contrario, il Patto di Stabilità rimane basato sui tetti e hanno messo un tetto che risulta assolutamente devastante per la Regione Lombardia. Non hanno accettato le nostre ragioni come non sono state accettate l'anno scorso, non sto facendo un discorso politico del tipo “Padoa Schioppa è peggio di Tremonti”, no, è una questione istituzionale.

Noi stiamo cercando da tempo di far passare il concetto che non si possono dare le stesse regole a Regioni, a Istituzioni che partono da punti di vista diversissimi; chi ha già fatto un lavoro di pulizia togliendo sprechi, tagliando personale, non può avere sempre le stesse percentuali di taglio di altri; ad esempio, in sanità, abbiamo diminuito di 70.000 unità i dipendenti, qualcun altro invece li ha aumentati di 23.000 negli stessi anni in cui c'erano le manovre di compressione di personale, perché questo è il nostro Paese. Mentre la regola diceva “spesa di personale 2004 meno 1%” qualcuno ha assunto migliaia di dipendenti, questa è la realtà, quindi smettiamo di prenderci in giro.

E' sbagliato che qualcuno dica: “si taglia tot rispetto ad un certo anno” perché, così facendo, chi ha già tagliato non ha più nulla da tagliare.

Perché non prendiamo degli indicatori, dicendo che il rapporto giusto in un paese moderno fra dipendenti della sanità e cittadini è X e che chi è a quel punto non taglia più niente e che chi è lontano comincia a tagliare. Credo sarebbe più giusto. Invece no! I nostri Governi, di qualunque tipo essi siano, non sono su questa linea d'onda. Perché? Perché è chiaro che un intervento così deve essere giustificato anche politicamente. Invece, con una sorta di strana alleanza verso l'inefficienza, questo non accade.

Dicevo che il Patto di Stabilità anche quest'anno è basato, per le Regioni, su tetti di spesa; ad esempio la Lombardia deve diminuire le spese del 2005, sia correnti che di capitale, indifferentemente, di circa il 2%. Voi capite cosa significa questo discorso, conoscendo i trend.

Ho fatto le prime proiezioni sul bilancio lombardo, questo significa azzerare completamente investimenti, cancellare una parte degli investimenti già autorizzati per circa 90 milioni, tagliare 250 milioni di spese correnti e vi segnalo che le uniche spese correnti nel nostro bilancio, che tradizionalmente è penalizzato dalla spesa storica, su cui noi abbiamo margini di manovra – e qui bisognerebbe parlare del federalismo fiscale – sono solo tre: quelle che riguardano i fondi ai Comuni per le politiche sociali, i fondi per il capitale umano quindi istruzione, formazione, diritto allo studio, i fondi del trasporto pubblico locale.

Sugli altri capitoli in tutto avremo cinque milioni al massimo di spese libere. Quindi non so cosa succederà. Perché dico questo? E' chiaro ed evidente che in un simile contesto in cui, contrariamente ad altri patti di stabilità, anche i trasferimenti all'interno del perimetro della pubblica amministrazione sono tutti conteggiati, oltre ai tagli che la Finanziaria fa autonomamente sui livelli comunali e provinciali, possano prefigurarsi dei tagli anche nei trasferimenti dal livello regionale agli altri livelli. Perché voi sapete che la Regione normalmente è un ente che poi fa investimenti che vengono realizzati da Province, Comuni, Comunità Montane o altri soggetti. Questo è un tema veramente difficile e complicato.

Chiudo solo con due ultimi riferimenti alle riforme di cui si è parlato.

Questa fase ormai già molto lunga di riforme costituzionali, secondo me è ben lungi dall'essere conclusa e già si sta vociferando di una volontà – anche se si era detto che fatto il referendum, comunque fosse andato, per un po' si stava tranquilli – di mettere mano al Titolo V. Non so se succederà o non succederà. Vi dico solo come si sta muovendo la Regione Lombardia e lo dico perché spero, anche qui nel pieno rispetto ovviamente della vostra autonomia, che una volta che sarete chiamati anche voi ad esprimere nella sede delle conferenze le vostre valutazioni, possiate condividere questo percorso, anzi direi di più, che se venisse condiviso, spero in un'azione dei Consigli Provinciali per approvare ordini del giorno comuni, perché qui o il territorio lombardo batte un colpo all'unisono, altrimenti ho già capito l'aria che tira, anche il federalismo fiscale invece di essere il momento della resurrezione, sarà il momento in cui la lapide o la lastra tombale invece che essere di un quintale diventa di una tonnellata, dopodiché rimane per sempre.

Di fronte al luogo comune “cosa volete voi che siete ricchi e state bene”, si cerca di spiegare che proprio perché il territorio è più sviluppato, non può accettare una rete stradale in cui la media di percorrenza è attorno ai venti chilometri all'ora, che compete con realtà che non stanno ferme ma che hanno una accelerazione incredibile, ma queste cose, da una certa parte dell'Italia in giù non vengono sentite come un problema. Una volta osai dire a tutti i colleghi delle Regioni che, dal mio modesto punto di vista, “quando in un treno si ferma la locomotiva, di solito si fermano anche i vagoni”, e quindi dire: “non interessiamoci della locomotiva, lavoriamo sui vagoni”, non è un ragionamento molto intelligente.

I punti di cui Vi dicevo sono il famoso articolo 116 e l'art. 119 della riforma. Credo che noi dobbiamo fare una battaglia perché, se a livello nazionale voglio rimettere mano al Titolo V, lo facciano se hanno complessivamente la forza di farlo in Parlamento, perché c'è l'impegno bipartisan di non fare

più riforme a colpi di maggioranza; il fatto di doversi mettersi d'accordo, però, non deve diventare il pretesto per bloccare la riforma attuale, perché questa riforma se non si applica il 119 è diventata mortale per tutti.

Non può stare in piedi una riforma in cui sono state date deleghe a Province e Comuni senza dare Loro i soldi, perché per un anno si va avanti, per una legislatura si va avanti, di più non è possibile, sento continuamente anche Presidenti di Regione che dicono “io andrei con le chiavi a Roma e gliele riporterei indietro”.

Effettivamente il trasporto pubblico locale non può andare avanti con i soldi fermi al 1996. Lo stesso dicasi per la Protezione Civile, per le strade. Vedete cosa sta succedendo in ANAS. Hanno scaricato le strade provinciali, alle risorse ci penserà qualcuno.

E' un modo assurdo. Per quello che noi diciamo: il federalismo fiscale deve andare avanti secondo un principio molto semplice, quello messo in Costituzione, che non ho messo io, perché è stato fatto da un Governo tra l'altro omogeneo a quello attuale; per coerenza, se nella Costituzione è stato detto che ogni ente deve avere le risorse necessarie a svolgere le proprie funzioni, non si chiede nulla di più. Per queste funzioni trasferite dallo Stato, noi come Regioni abbiamo fatto una proposta che non è stata accolta in Finanziaria, di mettere in un capitolo tutti i soldi che ancora sono gestiti dallo Stato e che attengono a competenze che non sono più dello Stato in modo che, in attesa che li trasferiscano verso il basso, almeno si possano evidenziare. Questa richiesta non è stata accolta, perché probabilmente l'importo sarebbe piuttosto impressionante.

Abbiamo inoltre proposto di smantellare le strutture ministeriali che gestiscono le competenze delegate, perché se gli uffici continuano ad esistere, tendono a perpetuare la propria funzione e quindi non trasmetteranno mai, definitivamente, le deleghe.

Con l'art. 119 della Costituzione qualche cosa si potrebbe mettere in piedi. Stiamo lavorando ad una proposta di legge di attuazione dell'art. 119 che spero possa essere anche bipartisan, non solo di maggioranza ma di tutto il Consiglio, in modo da dare un segnale istituzionale a Roma. E' una riforma attuativa di quell'Intesa, prima citata, sottoscritta da Province, Comuni e Comunità Montane della Regione Lombardia.

L'altra direzione – e concludo – in cui ci stiamo muovendo è di avere nuovi poteri legislativi e di conseguenza ne deriveranno competenze amministrative agli enti competenti.

Non appena ci daranno la possibilità di fare il riordino delle deleghe, attraverso l'art. 116 della Costituzione la Regione ritiene di poter gestire nuove e più ampie competenze legislative, non in violazione ma nel pieno rispetto della Costituzione.

Su questo già è stato fatto un passaggio importante perché è stato approvato un documento bipartisan in Consiglio Regionale, votato non solo dalla Maggioranza ma anche da buona parte delle forze che in regione sono all'opposizione e che a Roma sono al Governo; speriamo di poter ottenere il definitivo passaggio in Consiglio regionale – che sarà preceduto da un confronto con il sistema delle autonomie nella Conferenza delle Autonomie Locali – di un documento con un largo consenso, in modo da iniziare questa difficilissima fase di trattativa con lo Stato che, se venisse accolta e trovasse un esito positivo, dovrebbe poi concretizzarsi in una Legge votata dal Parlamento a maggioranza assoluta.

Vi ringrazio, forse ho parlato più di quanto voi vi aspettavate e che io avrei voluto, così non mi invitate più la prossima volta, perché quando uno esaurisce, dopo per due o tre anni si evita di invitarlo, ma mi sembra che tutti questi temi debbano essere oggetto veramente di un'ampia riflessione e credo che se la Regione Lombardia dà fondo alle proprie potenzialità, potremmo dare veramente un contributo a tutto il paese. Grazie!